

La penisola muggesana e il colle di Elleri: uno sguardo al territorio

Stefano Furlani

La lunga storia geologica della penisola muggesana

La penisola muggesana è il risultato di una lunga storia geologica iniziata circa cinquanta milioni di anni fa, quando si depositarono i sedimenti marini che, dopo aver subito processi di compattazione e cementazione, hanno formato le rocce che oggi affiorano a Muggia e dintorni. A causa della natura molto erodibile di questo tipo di rocce, che complessivamente vanno sotto il nome di Flysch, il territorio di Muggia conserva ben pochi indizi relativi alla sua storia geologica e geomorfologica più antica. Le forme che possiamo osservare sul territorio, come i valloni ed i rilievi, sono il risultato di un'evoluzione più recente, relativa agli ultimi due-tre milioni di anni o poco più.

Come spesso accade in geologia, la storia geologica più antica risparmia solo pochis-

sime testimonianze, come appunto le rocce. Man mano che ci avviciniamo all'epoca attuale, le informazioni diventano più dettagliate, sia sulle forme del terreno che sui processi che le hanno prodotte. Per ciò che riguarda le ultime migliaia di anni, grazie anche alla possibilità di comparare ed integrare le informazioni geologiche e geomorfologiche con i resti archeologici, le ricostruzioni dei paesaggi del passato possono essere anche molto accurate. L'analisi combinata di affioramenti geologici e resti archeologici sommersi ha permesso ad esempio di ricostruire con precisione l'evoluzione delle coste della penisola. Negli ultimi anni, numerosi sono gli studi che, grazie ai moli ed alle strutture costiere di epoca romana, hanno quantificato l'antico livello marino (ANTONIOLI *et al.* 2007; ANTONIOLI *et al.* 2008), definendo così le caratteristiche del paesaggio costiero di quell'epoca (AURIEMMA *et al.* 2008). La ricostruzione dell'antico paesaggio del Monte Castellier e di come si sviluppavano le strutture archeologiche rappresentano invece l'obiettivo di questo contributo, frutto della stretta collaborazione tra geologi e archeologi.

Il territorio di Muggia tra geologia e geomorfologia

La più bella descrizione di come appare la penisola muggesana si trova sicuramente nelle parole del grande geologo istriano Carlo D'Ambrosi, il quale afferma che è «...quanto mai pittoresca per le sue vaste baie, per i suoi arditi promontori dai grigi dirupi spesso franosi, per i suoi piani alluvionali feracissimi e per l'insieme del paesaggio collinare assai vario in tutta l'immediata fascia costiera prospiciente la glauca marina...» (D'AMBROSI 1948, p. 89).

La penisola muggesana, estremità nordoccidentale dell'Istria (**fig. 21**), si sviluppa per 7,5 chilometri di lunghezza e 4,5 di larghezza, su una superficie complessiva di circa 30 kmq. A nordest e a sud è delimitata rispettivamente dal Torrente Ospo e dal Torrente Risano, a sudovest dal Golfo di Capodistria (Koprski zaliv) ed a nord dalla Baia di Muggia. L'aggancio con il retroterra può identificarsi grossomodo con la soglia di Scoffie (Škofije), impostata sulla valle del Torrente Rabuiese (Škofijski potok), vero e proprio confine naturale della penisola (FURLANI 2004).

Rilievi e coste si sviluppano lungo una direzione primaria, da sudest a nordovest, detta "dinarica" dal nome dei movimenti della terra che hanno portato al sollevamento dell'area. L'asse secondario di tali movimenti è evidenziato da alcuni modesti torrentelli che scorrono in direzione perpendicolare alla prima. Verso l'interno, in

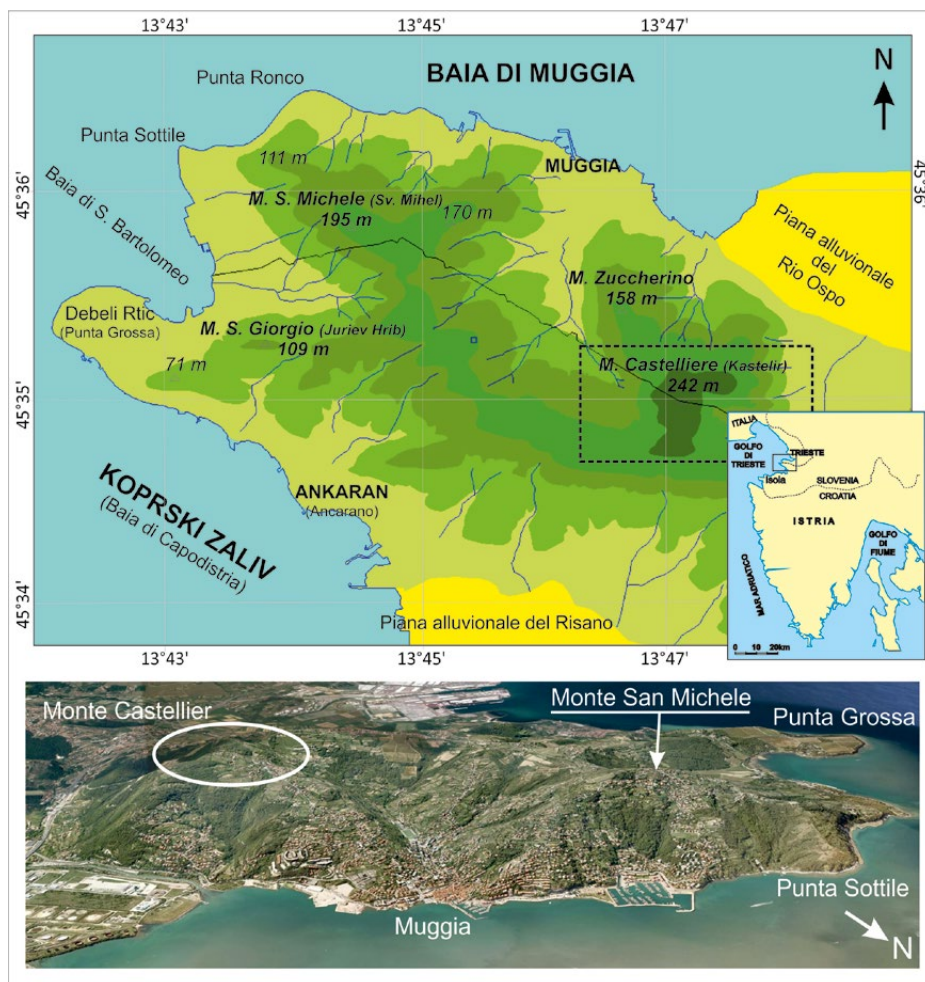


Fig. 21

Modello altimetrico della penisola muggesana. Il castelliere di Elleri si trova in corrispondenza della sommità del Monte Castellier (242 m), il rilievo più elevato della penisola muggesana. In basso, vista da nord della penisola. Il sito di Elleri si trova all'interno del cerchio bianco (elaborazione grafica di S. Furlani, foto satellitare Google earth).

direzione di Antignano (Tinjan), le colline si elevano fino a raggiungere l'altopiano carsico, poco a sud di San Servolo.

Da un punto di vista litologico, cioè delle rocce che affiorano, la penisola è interessata da un'unica formazione, il Flysch, costituito da un'alternanza di arenarie e marne di origine marina depositatesi nell'Eocene (Luteziano Medio e Superiore, circa 40-50 milioni di anni fa). La carta geologica regionale (CUCCHI, PIANO 2009) distingue tre *facies*, ovvero tre modalità in cui si può presentare il Flysch, che si differenziano a seconda che prevalgano le arenarie, con potenze (spessori) variabili

dal centimetro al metro (fig. 22), le marne, con potenze da millimetriche a centimetriche, o che siano in rapporto simile fra loro. Gli affioramenti di arenarie più spesse sono stati sfruttati nel corso dei millenni come materiali da costruzione e sono particolarmente abbondanti nei pressi delle sommità dei rilievi più elevati, come Monte San Michele e Monte Castellier.

Il sistema di rilievi forma un crinale che divide la penisola in due fasce praticamente simmetriche, con quote che sfiorano i 250 m. Il più alto è il Monte Castellier (242 m) (fig. 23), seguito dal Monte San Michele (195 m), che si divide a sudovest in due alture: Monte San Giorgio (109 m), poco a ovest di Barissoni, e Monte Caselle (71 m). Complessivamente, 11,3 kmq sono compresi tra il livello del mare e 50 m, mentre 10,4 kmq sono compresi tra 50 e 100 m; questo significa che il 72,8% della penisola si sviluppa a quote inferiori a 100 m, mentre solamente l'1,3% raggiunge quote superiori ai 200 m (FURLANI 2004). Per quanto riguarda la genesi di questi colli, si è supposto che originariamente facessero parte di un'estesa superficie di spianamento antica, di oltre 20 milioni di anni secondo Carlo D'Ambrosi (D'AMBROSI 1961), molto più recente invece per Paolo Paronuzzi (PARONUZZI 1997a), il quale identifica le sommità dei rilievi della penisola come "relitti morfologici" – glacis residuali per i geomorfologi –, di un'antica superficie di spianamento. Successivamente, corsi d'acqua minori, torrentelli e rigagnoli, ancora oggi presenti ed

Fig. 22

Affioramenti di arenarie nei dintorni di Elleri (foto di S. Furlani).



in parte attivi, avrebbero scavato le vallecole che scendono dalle principali alture della penisola. Anche se al momento rimaniamo nel campo della pura speculazione, alla luce delle più recenti scoperte che riguardano l'evoluzione del Carso triestino e dell'Istria (BIOLCHI *et al.* 2016), è probabile che lo sviluppo dei rilievi sia stato pesantemente condizionato dalla tettonica, la quale avrebbe contribuito a cambiare la posizione del livello del mare, conferendo o sottraendo potere erosivo ai corsi d'acqua. A questo proposito, uno studio condotto verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso da Carlo Morelli e Ferruccio Mosetti ha evidenziato che, sotto la coltre sedimentaria che ricopre i fondali del Golfo di Trieste, si trovano resti di rilievi, valli e antiche linee di costa (MOSETTI, MORELLI 1968). Si tratta delle testimonianze di un passato remoto in cui il golfo era completamente asciutto e i fiumi scorrevano sul fondo dell'Adriatico fino ad Ancona ed oltre.

Le coste attuali della penisola definiscono un interessante paesaggio geomorfologico, visibile soprattutto nel settore occidentale e meridionale, meno intaccato dalle opere antropiche. Il fianco meridionale si presenta meno scosceso di quello settentrionale, con coste più alte tra Muggia e Punta Sottile che tra Punta Grossa ed Ancarano. Si tratta in generale di una costa alta a falesia (FURLANI *et al.* 2011), alla cui base si sviluppano estese piattaforme costiere, la cui genesi è legata principalmente all'azione del mare (fig. 24). Questa combinazione di processi

Fig. 23

*Il versante occidentale del Monte Castellier
dalla località Faiti (foto di S. Furlani).*





Antichi livelli del mare a Muggia

Nel corso della storia geologica, il livello del mare è variato notevolmente. Le rocce che compongono la penisola di Muggia si sono formate in un bacino marino, ed erano quindi sommerse. Solo in un secondo momento, si sono sollevate e sono uscite dall'acqua in seguito ai cosiddetti movimenti verticali del terreno, detti tettonici. Viceversa, ampie zone un tempo emerse ora si trovano sotto il livello del mare, in balia delle onde e dei marosi. In epoca romana, ad esempio, il livello del mare era poco più di un metro e mezzo più basso di oggi, come testimoniato dai numerosi moli e strutture sommerse che costellano la costa muggesana, ma anche quella dell'Istria occidentale.

Per ciò che riguarda il livello del mare in epoca protostorica invece, non ci sono resti archeologici che possano indicare con sicurezza quella quota. Ad ogni modo, la costa era notevolmente più avanzata rispetto ad oggi, forse fino ad un centinaio di metri verso mare a Punta Grossa. La piattaforma di Punta Sottile che oggi si sviluppa fino a quattro metri di profondità, a volte erroneamente scambiata per un lastricato romano, era sul bagnasciuga.

determina l'arretramento delle falesie ed il conseguente sviluppo in ampiezza di estesi ripiani suborizzontali – le piattaforme costiere –, proprio in corrispondenza del livello medio del mare (FURLANI 2003). L'innalzamento del livello marino ha inoltre abbandonato estesi tratti di piattaforma che ora si trovano sott'acqua. Laddove le bancate arenacee sono più o meno orizzontali e regolarmente suddivise, la piattaforma di abrasione sommersa è stata spesso erroneamente scambiata per un fantomatico “lastricato romano”. La leggera inclinazione verso nord di queste bancate, confrontabile con i vicini affioramenti emersi, e la profondità di queste strutture, molto maggiori delle normali profondità in cui si trovano i resti romani, portano ad escludere la loro origine antropica. Ad ogni modo, anche se non ci sono testimonianze a riguardo, è plausibile che piattaforme sommerse possano essere state utilizzate già in età protostorica come una sorta di superfici naturali di pietra su cui gravitavano le attività di pesca, peraltro documentate anche da resti di pasto nel castelliere di Elleri (USCO 1997; cfr. Petrucci, *infra*).

Da un punto di vista idrologico, il territorio della penisola è inciso da un denso

Fig. 24

Falesia e piattaforma costiera a Debeli Rtič/Punta Grossa.

L'arretramento della falesia provoca, nel tempo, l'estensione verso terra della piattaforma alla sua base (foto di S. Furlani).

reticolato idrografico, costituito da una fitta rete di torrenti. In particolare, due sistemi di drenaggio contrapposti si originano dal crinale che unisce Monte San Michele con Monte Castellier. Quello settentrionale sfocia nella baia di Muggia, mentre quello meridionale defluisce nella baia di Capodistria. L'approfondimento marcato di alcuni torrenti attuali mette in evidenza salti di pendenza, che indicano un'attività erosiva intensa piuttosto recente. Inoltre, molti sono i tratti dei corsi d'acqua interamente scavati su banchi di arenaria massiccia (FURLANI 2004). I corsi d'acqua maggiori, come il Torrente Fugnan, sul quale è impostata la cittadina di Muggia, e il Torrente San Bartolomeo, presentano in corrispondenza della foce dei depositi molto sviluppati, il cui spessore può superare i 30 m sotto il livello del mare. Localmente sono presenti modeste sorgenti di acqua dolce, in alcuni casi captate da piccole opere idrauliche, legate alla maggiore permeabilità degli strati arenacei rispetto a quelli impermeabili di natura marnosa.



Fig. 25

La stazione sperimentale di San Bartolomeo per quantificare l'erosione di diversi tipi di roccia. Le misure eseguite dal 2007 su campioni di arenarie locali (provenienti da San Bartolomeo e dalla cava Renice) con il TMEM (Traversing Micro Erosion Meter) hanno evidenziato che i tassi medi di erosione nel periodo 2007 al 2016 sono di circa 0,05 mm/anno (foto di S. Furlani).

L'attività estrattiva a Muggia e dintorni

L'attività estrattiva a Muggia è nota fin dall'epoca protostorica, come testimoniato dalla presenza stessa dei castellieri e dalle strutture murarie e funerarie ad essi associate. Blocchi di varie dimensioni venivano estratti e trasportati per costruire gli edifici e le mura che proteggevano l'interno dei castellieri. La disponibilità locale di corsi di arenaria favoriva sicuramente anche la scelta del sito. Sia a Elleri che a Muggia Vecchia infatti sono presenti spessi strati di arenaria (fig. 22). Anche in epoca romana, l'utilizzo dell'arenaria come pietra da costruzione è testimoniata dai numerosi resti archeologici sparsi su tutta la penisola. Nella baia di San Bartolomeo sembra addirittura che alcune strutture, ora sommerse, fossero funzionali alle cave di arenaria, utilizzate peraltro fino al secolo scorso. Oggi invece sono rimaste poche cave attive. La più importante è sicuramente la cava Renice di Monte Castellier (CALLIGARIS, DOLCE, BRESSI 1999, p. 109), poco distante da Elleri, da cui si estrae il *masegno*. All'interno di queste rocce sono state ritrovate impronte di fossili di piante le quali forniscono un'interessante panoramica del paesaggio presente nel momento in cui si sono formate le rocce, probabilmente caratterizzato da ambienti tropicali e temperati.

Studi sulla degradazione delle rocce hanno messo in evidenza che le arenarie locali si consumano ad una velocità di 0,05 mm/anno, corrispondenti a circa 5 cm in mille anni (FURLANI, CUCCHI 2007). Le rocce che compongono i castellieri protostorici, costruiti poco più di 3500 anni fa, possono essersi consumate per erosione e degradazione fino a 20 cm (fig. 25). Questo significa che alcune testimonianze potrebbero essere andate irrimediabilmente perdute: un blocchetto di qualche decimetro potrebbe essersi completamente consumato nel corso dei millenni, un blocco più grosso potrebbe aver ridotto notevolmente le sue dimensioni, a scapito, ovviamente, delle possibili riflessioni archeologiche.

Materiale da costruzione locale

L'arenaria è la roccia che viene utilizzata, dalla protostoria all'epoca romana e fino ai giorni nostri, per costruire muri, moli ed edifici. I castellieri, i moli romani sommersi a Punta Sottile, le mura che proteggevano la Muggia medievale ed il porto sono tutti costruiti con la locale arenaria: grossi blocchi lunghi fino a due metri, con buone capacità meccaniche e di resistenza all'erosione. I cavatori, i contadini ed i muratori locali, che conoscono molto bene queste rocce, utilizzano una terminologia locale per definire l'arenaria dura e compatta, quella che viene scavata ed utilizzata come materiale da costruzione (**fig. 26**): la chiamano *masegno*, una parola di origine veneta che corrisponde all'italiano "macigno", o pietra da macina (PARONUZZI 1997a). Alternati all'arenaria, si trovano sottili strati di marna, detta *tasei* (diminutivo di "tessera"), estremamente sfaldabile, principalmente utilizzata per riempire i muri. *Crostei*



invece indica lo strato alterato superficiale del Flysch, che si trova sotto il livello superficiale del suolo, ovvero quello che i geologi chiamano regolite.

In epoca romana c'era sicuramente una cava nella baia di San Bartolomeo, tra Punta Grossa e Punta Sottile. I blocchi scavati venivano caricati sulle imbarcazioni dalle molere, ora sommerse, antistanti la cava. Attualmente, le cave attive di Renice si trovano proprio sul versante orientale del Monte Castellier.

Fig. 26

I blocchi di arenaria che costituivano il castelliere di Elleri sono stati in parte riutilizzati per costruire i muretti attuali (foto di S. Furlani).



Il colle di Eleri

Il Monte Castellier, il cui toponimo rivela la presenza dell'antico manufatto, con i suoi 242 m sul livello del mare è il rilievo più elevato della penisola muggesana. Il crinale prosegue verso nord fino al Monte Zuccherino, o Monte Zuc, 161 m, e poi digrada dolcemente verso Muggia. Verso est invece il crinale prosegue fino al Monte San Michele.

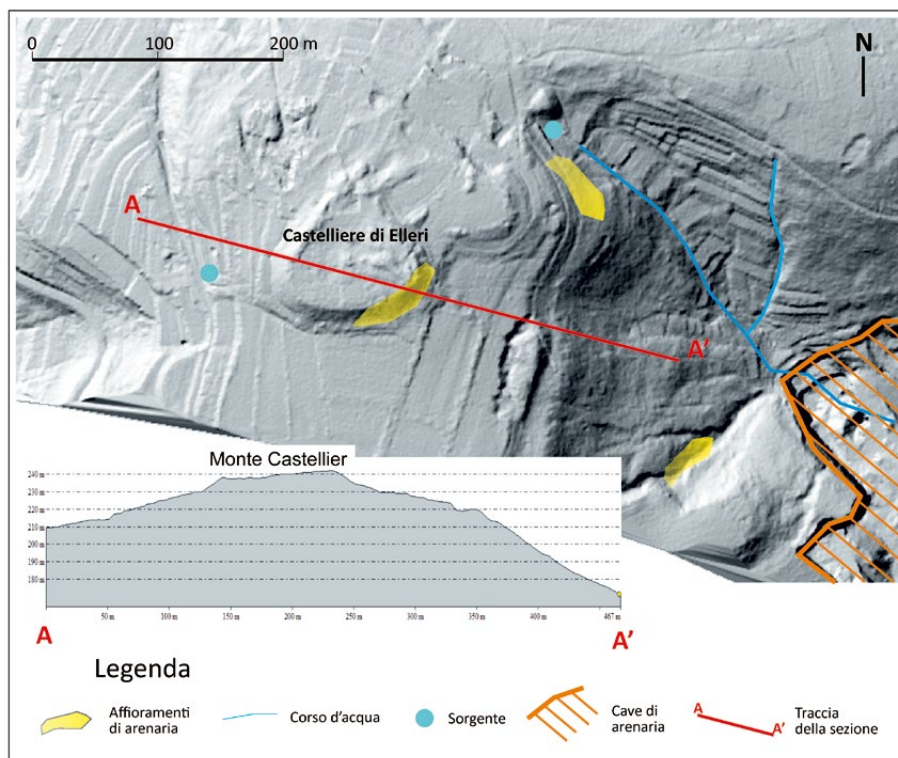
La sua posizione era probabilmente molto strategica perché costituiva il miglior punto di osservazione per l'accesso alla penisola. Le pianie alluvionali del Rio Osopo a nord e del Risano a sud erano presumibilmente quasi impraticabili, quindi l'unico accesso possibile era da sud-est attraverso la soglia di Scoffie, ben presidiata dal castelliere. Quest'ultimo ha contribuito a modificare significativamente il paesaggio naturale (fig. 27), che si presenta attualmente molto antropizzato, anche per le modificazioni

Fig. 27

Carta con gli elementi morfologici ed antropici del Monte Castellier.

Il segmento rosso A-A' indica il profilo altimetrico riportato in basso

(rielaborazione ed integrazioni di S. Furlani dalla Carta Geologico Tecnica FVG).

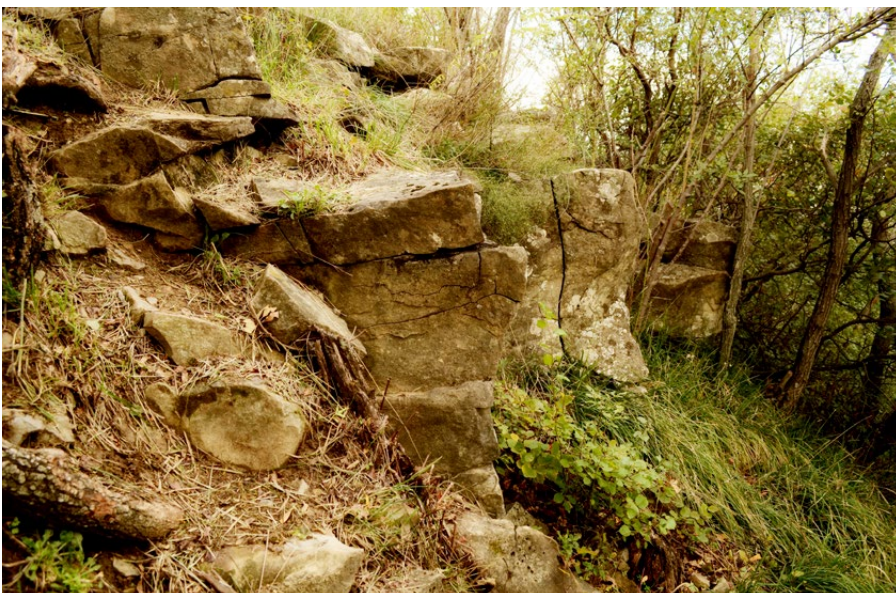


più recenti, dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri. La costruzione di opere di difesa, e nuovi terrazzamenti ha contribuito poi a distruggere i resti del castelliere (fig. 28).

La sommità del Monte Castellier è subpianeggiante ed è bordata dalle mura esterne del castelliere, in parte distrutte dall'azione del tempo e dal fatto che i contadini hanno riutilizzato le pietre per costruire le case. Oltre alla presenza del centro abitato di Santa Barbara e delle villette circostanti, l'area è quasi interamente parcellizzata in proprietà agricole, che hanno via via modificato la topografia del territorio per favorire le coltivazioni di vigneti, oliveti, ecc. I versanti settentrionali sono dolci e poco pendenti, mentre quelli orientali hanno pendenze maggiori. Un elemento importante del paesaggio sono i cosiddetti pastini (termine derivato dal latino *pastinum* = zappa, vanga), ovvero i terrazzamenti agricoli che contribuiscono a livellare il terreno per favorire le coltivazioni (fig. 29). In alcuni casi il bordo del pastino può essere rinforzato

Fig. 28

Blocchi di arenaria divelti pertinenti alle antiche mura esterne del castelliere (foto di S. Furlani).



da un muretto a secco di arenaria, come si può notare passeggiando lungo i sentierini nei campi circostanti.

L'idrografia superficiale rivela la presenza di modesti corsi d'acqua che si dipartono dalla sommità e, scendendo verso mare, incidono piccole vallecole (*potok*) che mettono in luce il sottostante basamento roccioso. All'esterno del castelliere sono presenti piccole sorgenti d'acqua dolce, probabilmente attive già in antichità ma non sufficienti per la vita quotidiana degli abitanti, i quali dovevano utilizzare delle raccolte d'acqua alternative.

La disponibilità di materiali da costruzione e di terreni per il pascolo, assieme alla possibilità di controllo dell'accesso alla penisola muggesana attraverso la soglia di Scoffie, hanno favorito l'utilizzo del sito di Elleri per un lunghissimo periodo. Anche se il tempo e l'intensa attività antropica hanno cancellato molte delle testimonianze relative ai manufatti dell'antico abitato, le caratteristiche topografiche, geologiche e geomorfologiche del Monte Castellier e dei dintorni hanno fornito una fondamentale ed irrinunciabile condizione per il suo sviluppo.

Fig. 29

Terrazzamento alla base del castelliere di Elleri. I terrazzamenti ad uso agricolo, localmente chiamati pastini, hanno rimodellato completamente la topografia del sito e dei dintorni (foto di S. Furlani).



Miljski polotok in hrib nad Jelarji: pogled na območje

Namen tega prispevka je obnoviti antično krajino in način vključevanja arheoloških struktur v ozemlje Miljskega polotoka. Čas in intenzivno človekovo delovanje v zadnjih tisočletjih sta izbrisala številna pričevanja, ki bi lahko pripomogla k natančni obnovi dediščine starodavnih časov, vendar pa je multidisciplinarno preučevanje izdankov in arheoloških najdb omogočilo zelo natančno opredelitev razvoja dolin, gričev in obale.

Miljski polotok, skrajni severozahodni del Istre, je dolg približno 7,5 km in širok 4,5 km, njegova površina pa obsega približno 30 km². Vzpetine in doline potekajo v smeri jugovzhod-severozahod oziroma imajo tako imenovano dinarsko slemenitev, ki je ime dobila po tektonskih premikih, ki so povzročili dvigovanje in posledično emerzijo območja. Najvišji hrib je Kaštelir (242 m), na katerem so ostanki Jelarjev, sledi pa hrib Sv. Mihaela (195 m), na katerem so prav tako odkrili protozgodovinske arheološke najdbe.

Geološka zgodovina polotoka sega približno petdeset milijonov let nazaj, ko so se začele nalagati morske usedline, ki so ustvarile peščenjak in lapor, ki v izmenjujočih se plasteh tvorita fliš, kamnino, ki jo je mogoče najti na celotnem miljskem ozemlju. Peščenjak je odličen gradbeni material. Kamnolomstvo je bilo v Miljah poznano že od pradavnine, o čemer priča prav prisotnost gradišč in z njimi povezanih arheoloških struktur. Kopali in prevažali so bloke različnih velikosti za gradnjo stavb in obzidij, ki so služila za obrambo notranosti gradišč. Prisotnost debelih plasti peščenjaka tako v Jelarjih kot v Starih Miljah, skupaj z ugodnimi topografskimi značilnostmi, so gotovo vplivali na izbiro lokacij v antični dobi. Zaradi razpoložljivih gradbenih materialov in pašnih površin ter možnosti nadzora dostopa do polotoka je bilo najdišče v Jelarjih dolgo časa v uporabi.

Kljub intenzivnemu človekovemu delovanju, ohranjajo terasasto urejene kmetijske površine in številne vile, zaradi pridiha podeželja in tančice skrivnosti, ki jih obdaja, privlačnost tega območja, ki je danes zaščiteno in namenjeno turistični dejavnosti.

The Muggia peninsula and the hill of Elleri: taking a glimpse at the territory

The aim of this article is to reconstruct the ancient landscape and the way in which the archaeological structures are inserted into the territory of the Muggia peninsula. Even if time and the intense human activities of the last millennia have destroyed much of the evidence useful for a detailed reconstruction of the past, the multidisciplinary study of the geological outcrops and archaeological remains have made it possible to accurately define the evolution of its valleys, hills and shores.

The Muggia peninsula, the far northwestern offshoot of Istria, is approximately 7.5 km long and 4.5 km wide, and covers an area of about 30 km². Uplands and valleys develop from the south-east towards the north-west, and are also known as "Dinaric", taken from the name of the tectonic movements that induced the raising and thus the emersion of the area. The highest of these elevations is Monte Castellier (242 m), upon which the remains of Elleri are situated, followed by Monte San Michele (195 m), upon which other archaeological evidences have been found.

The geological history of the peninsula started approximately fifty million years ago, when the first marine sediments were deposited leading to the creation of sandstones and marls that constitute Flysch, the rocks that emerge throughout the entire territory of Muggia. In particular, the sandstones are excellent building materials. Mining activities have been carried out in Muggia since ancient times, evidence of which can be seen by the very presence of the fortified settlements and the associated archaeological structures. Blocks of different sizes were extracted and transported

to construct buildings and walls that protected the villages. The local availability of thick layers of sandstone, at Elleri and Muggia Vecchia, together with the favourable topographical features, had a fundamental role in the choice of these sites in ancient times. The availability of building materials, of grazing land as well as the possibility to control the access to the peninsula enabled the long-term habitation of Elleri.

Despite the high degree of anthropization in this area, consisting of agricultural terracing and numerous houses, the country flavour and the arcane dimension of the site continue to attract interest, both in terms of conservation and tourism.

Die Halbinsel Muggia und der Hügel von Elleri: ein Blick auf das Territorium

Das Ziel dieses Beitrags ist die Rekonstruktion der antiken Landschaft und der Art, in der sich die archäologischen Strukturen in das Gebiet der Halbinsel Muggia einfügen. Auch, wenn die Zeit und die intensive menschliche Tätigkeit der letzten Jahrtausende viele nützliche Zeugnisse, für eine detaillierte Rekonstruktion des ursprünglichen Aussehens zerstört haben, hat das multidisziplinäre Studium der geologischen Aufschlüsse und der archäologischen Überreste eine sehr genaue Definition der Entwicklung der Täler, Hügel und Küsten gestattet.

Die Halbinsel Muggia, der äußerste nordwestliche Ausläufer Istriens ist etwa 7,5 km lang und 4,5 km breit, mit einer Fläche von ca. 30 km². Die Anhöhen und Täler entwickeln sich in Richtung Südost-Nordwest, auch "dinarisch" genannt, vom Namen der tektonischen Bewegungen, die Ursache für die Anhebung und somit die Entstehung dieses Gebietes waren. Der höchste Berg ist der Monte Castellier (242 m), wo sich die Überreste von Elleri befinden, gefolgt vom Monte San Michele (195 m), wo es ebenfalls Reste prähistorischer Funde gibt.

Die geologische Geschichte der Halbinsel begann vor etwa 50 Millionen Jahren, als sich marine Segmente ablagerten die zur Bildung von Sandstein und Mergel führten, die zusammen den Flysch bilden; die Felsen des ganzen Gebiets von Muggia. Insbesondere Sandstein ist ein ausgezeichnetes Baumaterial. Bergbau wird in Muggia seit dem Altertum betrieben; dies bezeugen die Anlagen der Castellieri und die entsprechenden Ausgrabungen. Blöcke in verschiedenen Größen wurden abgebaut und für den Bau von Gebäuden und Mauern transportiert, die das Innere der befestigten Anlagen der Castellieri schützten. Die lokale Verfügbarkeit von dicken Schichten von Sandstein, in Elleri und Muggia Vecchia, gemeinsam mit den günstigen topografischen Eigenschaften begünstigten auf jeden Fall die Auswahl der Standorte im Altertum. Die Verfügbarkeit von Baumaterial, Weideflächen und die Möglichkeit, den Zugang zur Halbinsel zu kontrollieren, ermöglichten die Nutzung des Standorts Elleri für einen langen Zeitraum.

Trotz des hohen Grades an Veränderungen durch den Menschen in der Region, wie die Terrassierungen für die Landwirtschaft und die zahlreiche Häuser, wecken das ländliche Flair und die schiere Größe der Anlage immer noch erhebliches Interesse, heute im Sinne eines erhaltenswerten Zeugnisses der Geschichte, und als touristische Sehenswürdigkeit.